

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Luglio 2016, anno IV, numero 7



In copertina: **L'oggetto misterioso.**

Presentiamo questo mese come oggetto misterioso un contenitore molto particolare, in uso presso la buona borghesia fino alla fine del 1800.

Per aiutare i lettori diamo dell'oggetto ben tre viste: da sopra, da sotto e aperto.

Un ultimo aiuto: non viene usato in estate!

Continuiamo la rassegna di pubblicità d'epoca. Questa è tratta dalla rivista mensile "Selezione del Reader's Digest" del Gennaio 1951.



- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 7 del Luglio 2016, anno IV; la tiratura supera le 600 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 47.419 fratelli (inventario on progress al 30 Giugno)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Luglio 2016
anno IV, numero 7



Un ossimoro d'attualità

Com'erano belli i tempi andati, quando i poeti si potevano sbizzarrire in ossimori di tutta normalità e facilmente comprensibili! Ricordiamo tanto per fare degli esempi Francesco Petrarca: "O viva morte, o diletto male" (S'amor non è) o addirittura Giacomo Leopardi: "E l naufragar m'è dolce in questo mare" (Infinito), concetto ripreso da Giuseppe Ungaretti nel titolo della raccolta "Allegria di naufragi": il poeta fece degli ossimori un vero e proprio personalissimo stile.

I tempi, ahimè, cambiano e siamo precipitati nell'era degli ossimori tecnologici. Pensiamo alla televisione. E' ben vero che il grande scatolone (anzi, oggi dobbiamo dire il sottilissimo schermo) raccoglie attorno a se spesso l'intera famiglia, ma tutti sono vicini e lontanissimi tra di loro ad un tempo stesso, imbambolati in muto raccoglimento. L'ultimo ossimoro tecnologico è il telefonino (pardon, lo smartphone). Qualche giorno fa ero in metropolitana, a Milano, in ora tarda, e nella carrozza semi vuota c'era tutto il mondo: cinesi, sud americani, africani, europei (e anche qualche milanese, m'era sembrato), tutti accunati nell'avere in mano il diabolico attrezzo. Quale meraviglia! Le barriere razziali erano finalmente cadute e tutti si trovavano affratellati da quel minimo comune multiplo elettronico. Però ciascuno ben intento per conto suo a "smanettare", concentrato e taciturno, sulla propria tastiera. Grande ossimoro!



M'ha colpito una foto pubblicata da La Stampa che riprende i pluri-milionari campioni della nazionale di calcio argentina negli spogliatoi dopo la vittoria in una partita del campionato americano: nessun brindisi, nessun abbraccio, niente grida di gioia! Prima ancora della doccia, tutti l'uno accanto all'altro silenziosi a digitare sul tastierino. Che triste ossimoro milionario!

Liborio Rinaldi

Nella foto a destra, a proposito di ossimori tecnologici: mai così vicini, mai così lontani. Ridiamoci su, se riusciamo.

L'**ossimoro** (dal greco ὀξύμωρον, composto da ὀξύς, «acuto» e μωρός, «ottuso») è una figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini o di due concetti di senso contrario. Anche la stessa parola *ossimoro* è dunque un ossimoro. A differenza della figura retorica dell'antitesi, i due termini sono spesso incompatibili.



L'ossimoro degli ossimori: la contraddizione in amore

Sfogliare una margherita dicendo: *m'ama non m'ama* è il classico simbolo della contraddizione in amore. Come si fa ad avere dubbi in amore? Anche senza parlarsi, due che si amano hanno cento modi per dimostrarlo e chi si affida a una margherita per sciogliere il dubbio, semplicemente è uno non amato che desidera esserlo. Anche se una persona è timida, i sintomi dell'amore ricambiato li può sempre scorgere, può comunque trovare il modo di farsi notare, e prima o poi troverà il coraggio di fare il primo passo.

Alcune persone si domandano: *Può una donna fare il primo passo malgrado la (forse superata) tradizione?* Forse l'amato non si dichiara perché è timido e ha bisogno d'incoraggiamento, d'una spintarella?

Se il primo passo significa accorciare le distanze in presenza di altri segni, è sicuramente positivo, se invece questo significa spingere a risolvere le contraddizioni tra istinto e ragione presenti nell'uomo, questo significa che lui non ama davvero ed è meglio non incoraggiarlo.

Se risolverà i suoi dubbi, lo dimostrerà, altrimenti è meglio dimenticarlo. I colpi di fulmine non sono segni d'amore, ma segnali di misteriose sintonie che devono essere comprese.

Ogni donna, come tutte, desidera amare ed essere amata. Se non si sente bella e ha paura di perdere il treno, non può far suscitare l'amore per lei pensando che è solo nascosto e va fatto emergere. Deve ricordare che la bellezza è effimera e molto relativa.

Nessuno sa che cos'è la bellezza. L'idea che la gente si fa della bellezza, il concetto stesso di bellezza, muta nel corso della storia assieme alle pretese filosofiche e al semplice sviluppo dell'uomo nel corso della sua vita personale. E questo mi spinge a pensare che, effettivamente, la bellezza sia il simbolo di qualcos'altro. Ma di cosa esattamente? La bellezza è simbolo della verità. Non dico nel senso della contraddizione verità/menzogna, ma nel senso di cammino di verità, che l'uomo sceglie. (Andrej Tarkovskij)

Ma quale verità può esserci in amore? Di certo la bellezza, che non dura, non può legare due persone per sempre e non basta dire «ti amo» per dimostrare un vero amore. Può essere solo desiderio di un effimero possesso. In amore in ognuna delle parti non può esistere contraddizione tra mente e istinto e questo, per una donna bella, può essere un ostacolo al raggiungimento della verità e premessa di un fallimento più o meno lontano.



Il concetto della contraddizione in amore è ben evidenziato dall'ossimoro rappresentato in questa stampa conservata nella Stanza del Perdersi del Museo.

Il diavolo in persona, con tanto di ali e di coda, rapisce una dolce fanciulla, che però più che atterrita, sembra abbandonarsi tra le braccia del suo rapitore (sindrome di Stoccolma ante litteram?).

L'autore è il barone József Arpád Koppay von Drétoma (1857-1927), pittore reso famoso dai ritratti che eseguì per conto di tutte le principali teste coronate del suo tempo. La stampa è del 1892, eseguita a Berlino dalla tipografia Richard Bong, famosa per testi di storia prodotti in migliaia di esemplari.



József Arpád Koppay:
firma e autoritratto.



Nuovi arrivi: "Commerce" di Lévy

Ad arricchire la gipsoteca del museo è appena arrivato un bronretto dello scultore francese Charles Ottava Lévy (1820-1899), allegoria del commercio. L'artista fu molto famoso per una prolifica produzione di bronzi che rappresentavano arti e mestieri, che spesso poi divenivano monumenti veri e propri.

Fu ricca anche la produzione di soggetti mitologici e di personaggi del Vecchio Testamento.

Nelle foto a sinistra la statuetta, alta 50 centimetri; sotto-alcuni particolari, dai quali si evince la cura del dettaglio che sempre l'artista infuse nelle sue opere.

Parlando di statue in bronzo, si segnala una bella mostra in corso al Museo del Paesaggio di Verbania, recentemente riaperto al pubblico, allestita in occasione del 150esimo della nascita dello scultore di origine russa Paolo Troubezkoy (1866-1938). Sono esposti i numerosissimi gessi donati, per volontà dello scultore, dalla famiglia al Museo.



La mostra retrospettiva sul pittore Giuseppe Rinaldi

Si è conclusa la mostra retrospettiva organizzata dall'Appenzeller Museum sul pittore Giuseppe Rinaldi. I quadri sono stati esposti nei locali, attualmente occupati dal caffè Verbano di Verbania Intra, ove l'artista operò fino al 1948, anno della sua morte.

Nelle foto: il Sindaco di Verbania Silvia Marchionini inaugura la mostra; il pavimento originario dello studio in pietra lavorata a mano; una bella foto del pittore a Buenos Aires nel 1908. Il catalogo completo della mostra ed il documentario realizzato ad hoc sono disponibili sul sito del Museo.



L'ARTISTA DEL MESE



ROSSANA ATZORI

Nasce a Melfi in Basilicata nell'Aprile del 1988.

Studia violoncello presso il Conservatorio "E.R. Duni" di Matera ed è appassionata di fotografia.

E' iscritta presso il DAMS (Discipline ed Arti di Musica e di Spettacolo) di Tor Vergata a Roma.

Ha scritto, diretto ed interpretato "Charles suggerisce di ubriacarsi", spettacolo teatrale con Donato Rigillo alla chitarra classica per il duo Dodekachordum, dialoghi tra voce recitante e chitarra solista. Insieme a Pietro Mira ha dato vita al Festival "Intrecci Musicali" con sede principale in Ruvo del Monte (Potenza) e da sette anni ne è direttore artistico.

DIVORATORI, silloge di 34 poesie e 1 haiku, è la sua prima opera letteraria, pubblicata da TraccePer-LaMeta Edizioni.

Lo haiku (俳句 [hāiku]) è un componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo, generalmente composto da tre versi.

Ha influenzato la letteratura poetica di tutto il mondo per la grande capacità di esprimere forti sentimenti con una straordinaria sintesi.

In origine nello haiku il poeta fissava uno stato d'animo attraverso le immagini della natura che lo circondava, ma poco per volta nel tempo questa "regola" si è un poco persa.

Famosi sono due haiku di Giuseppe Ungaretti:

« Il cielo pone in capo
ai minareti
ghirlande di lumini »
(*Notte di maggio*)

« Cammina cammina
ho ritrovato
il pozzo d'amore »
(*Fase*)

Forse l'haiku più famoso in assoluto è quello di Salvatore Quasimodo:

« Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole
ed è subito sera »
(*Ed è subito sera*)

ANIMULA VAGULA BLANDULA

L'anima mi corre più veloce delle gambe.

Cosicché spesso debbo acciuffarla per la coda
o peggio
strattonarle il guinzaglio
tanto che io stessa
mi sento mancare.

Tuttavia, un giorno - questo lo so -
il legaccio sarà usurato
e Tu, anima mia,
anima bella,
correrai libera e ancora bambina.

Poi, con le caviglie già nel fiume,
voltandoti,
ti sorprenderai nell'accorgerti
che io sono rimasta indietro.

UCCELLI MIGRATORI

Giunge ancora
lo Scirocco. Nuvole
color d'Africa

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Luglio 2016, anno IV, numero 7

Ognuno di noi è depositario di esperienze, di storie che sono "vere", non essendo quelle tramandate "ufficialmente". Storie sofferte e vissute sulla propria pelle, diventano patrimonio di tutti, aprendo finestre importanti su mondi vicini nel tempo, ma ormai lontanissimi nella memoria. Crediamo che valga la pena non disperdere questo grande patrimonio. Con questo intento, pubblichiamo questo mese un contributo inviatoci dal fedele contrabbandiere di cultura Maurizio Peruzzo, che ringraziamo.

Il padre di Maurizio era il primogenito di nove fratelli di una famiglia contadina. Una volta i figli non erano un onere insopportabile, ma un prezioso aiuto per i lavori nei campi. Quando ancora la televisione non riempiva le serate, a volte raccontava delle favole e le esperienze della sua vita: i figli, bambini, restavano in silenzio, incantati, ad ascoltare. Erano spesso aneddoti di guerra che non si possono dimenticare: ad esempio, essendo il padre "robusto", veniva impiegato per portare "le bocche di fuoco" degli obici dove "nemmuno i muli arrivavano". Dopo l'8 Settembre fu fatto prigioniero e finì in un campo di lavoro tedesco: rischiando la pelle, usciva di notte dalla baracca per mangiare le poche bucce di patate che la cucina buttava. Una volta i bambini gli chiesero: "Hai mai dovuto uccidere qualcuno"? Lui sorrise, dicendo che li avevano riforniti per andare alla guerra di un fucile e di due pallottole. "Tu, con due pallottole, avresti sparato a lepri e fagiani per mangiare o a un nemico"? Così il dubbio rimase senza risposta.

"Comunque una volta me la sono vista proprio brutta." – disse una sera – "Stavo ritornando a casa e un russo mi costrinse a inginocchiarmi puntandomi la pistola alla testa. Mi costrinse a dargli la "cicca", la fumò e se ne andò". I bambini si convinsero che la vita di una persona in guerra non valeva molto!

Alcuni documenti testimoniano il suo internamento in un campo di lavoro obbligato.

I I S I N D A C O
D i c h i a r a

che la famiglia del Caporale Peruzzo Tarcisio di Fortunato della classe 1921 di questo Comune, con scheda n°200 pratica n° 12629, ha percepito la deca come segue:

1°	Dal mese di	Settembre 43	a tutto	Gennaio 44	I. 262
2°	"	"	"	Febbraio 44	" 255
3°	"	"	"	Luglio " "	" 184
4°	"	"	"	Ottobre " "	" 220
T O T A L E					I. 1036

La scheda suddetta fu spedita a codesto Ufficio con nota 20 Marzo scorse n° 624.

NB e come libere lavoratori dal 1° Dicembre 1944 al 30 Aprile 1945 = L. 3.750, Beneficiari i genitori. Come risulta dagli atti di questo Ufficio. Si rilascia per uso militare.

DISTRETTO MILITARE DI VICENZA

Grado *Caporale*

Cognome e Nome *Peruzzo Tarcisio*

Paternità *Fortunato* Cl. *1921*

Data della cattura *9-9-1943*

Corpo di provenienza *2° Ost. Alpina*

Per coloro che sono stati obbligati a lavorare:

Località ove lavorava *Planisberg*

Data d'inizio del lavoro *1-9-43*

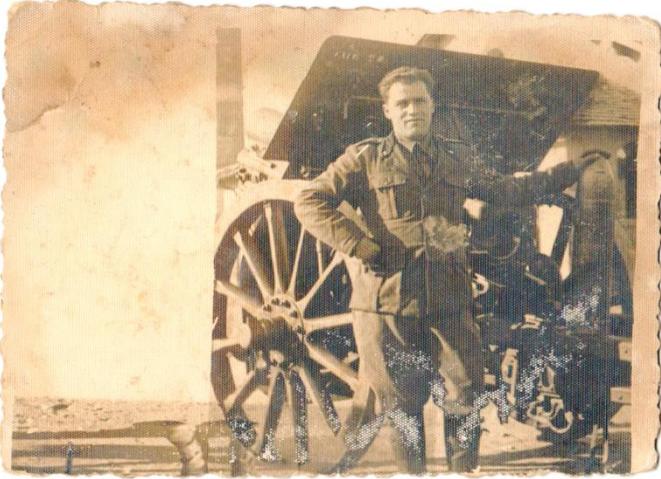
Distretto di residenza *Vicenza*

Indirizzo *Rosa - Via la Minotto 61*

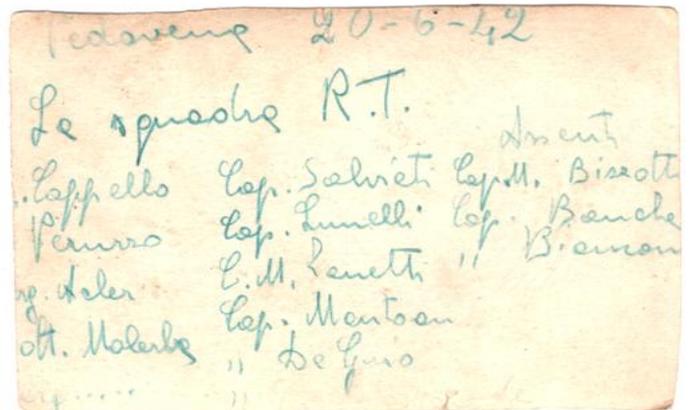


Classiche foto di una numerosa famiglia contadina (in questo caso del nostro lettore) vestita con gli "abiti della domenica" per la foto ricordo.

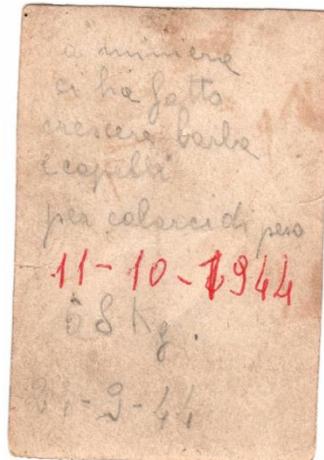
Il padre del nostro lettore ha vissuto, come migliaia di altri giovani della sua classe, le vicende della seconda guerra mondiale: nel 1941, a 19 anni (vedi foto), è arruolato nell'Artiglieria Alpina del Reggimento Val Brenta. La seconda foto ritrae invece l'amico Oliva Ottavio, caduto in Russia, accanto ad un obice da 100/17 mod. 1914; pesava 1.417 kg.



Il 18 marzo 1942 da "soldato scelto" diventa "caporale scelto", avendo conseguito la qualifica di marconista. Nella foto sotto si vede con la squadra R.T. (Radio Telegrafisti).



Infine alcune foto da prigioniero di guerra, che testimoniano i suoi stenti, per i quali moltissimi non sarebbero nemmeno ritornati. E' stato prigioniero a **Teschén** e poi trattenuto a lavorare fino all'ottobre del 1945.



Quello che è rimasto dei 4 anni di vita militare, della prigionia, della paura e degli stenti vissuti è tutto in pochi oggetti e nelle storie che raccontava ai piccoli figli. Una vita racchiusa in un pugno di ricordi, ma siamo certi che ogni foto, ogni episodio può aver suscitato ricordi analoghi da tramandare in moltissimi nostri lettori, contrabbandando un mondo che non va dimenticato, per affrontare le sfide non facili dell'oggi.

la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Luglio 2016, anno IV, numero 7

LA STELLA PIU' VICINA: il SOLE

Da quando veniamo generati, trascorriamo l'infanzia e l'adolescenza, per poi diventare adulti, quasi senza accorgerci ogni giorno della luce che, appena svegli, ci pervade al mattino e che si affievolisce alla sera.

Il trascorre del tempo fa parte del nostro DNA, perché da quando nasciamo, questa luce è quella della nostra unica stella astronomica, alla quale abbiamo dato il nome Sole. La nostra esistenza è da sempre legata indissolubilmente al suo calore ed alla sua luminosità, che ci permettono di vivere nella straordinaria natura terrestre, ricchissima di flora e di fauna, di albe e di tramonti.

Nella lunga storia dell'umanità il Sole è stato venerato come divinità suprema sino all'avvento delle religioni monoteiste, che comunque si sono riferite alla nostra stella, citandola nei loro testi sacri.

Per gli antichi Sumeri Babilonesi il Sole era Utu-Shasmash, dio della giustizia, mentre per i persiani il Sole era il dio Mithra, la maggiore divinità della religione Zoroastriana, Per i Veda era chiamato Aditya, dio dell'onestà e dell'amicizia. Nell'antico Egitto il Sole era il dio Ra, che in seguito acquisì il nome di Amon-Ra, e durante il regno di Akhenaton venne adorato come Aton, per prendere in tempi relativamente più recenti l'ultimo nome di Herishaf.



26 Luglio 2012: Protuberanze solari.
Foto al telescopio H-Alfa Lunt di Valter Schemmari.

Nella mitologia dell'antica Grecia venne chiamato Elios, che successivamente nei secoli dell'impero romano prese il nome di Apollo e nell'ultimo periodo dell'impero veniva chiamato Sol Invictus, durante la dominazione della famiglia degli Aureli, e Deus Sol Invictus usato successivamente per tre diverse divinità solari (Eliogabalo, Mitra e Sol), delle quali la prima (Eliogabalo) era stata voluta dall'imperatore romano omonimo, che era anche il sacerdote del dio solare siriano El-Gabal.

Più recentemente (XIII-XVI sec d.C.) il popolo Inca (Perù-Colombia) venerava il Sole con il nome di Inti, mentre per gli Aztechi (Messico XIV – XVI sec. d.C.) era Tonatiuh, che essi trasformarono in una divinità ossessionante.

Relativamente al culto del Sole, In ultima analisi, traendo storiche conclusioni da documentazioni attendibili e da numerosissimi reperti archeologici, le reli-

gioni giudaico-cristiane hanno in comune gran parte della antica religione egizia, con i concetti di battesimo, vita dopo la morte terrena, giudizio finale, parto della vergine, morte e resurrezione, e molte altre narrazioni dei testi sacri, comprendendo anche festività come Pasqua, Natale, ascesa al cielo, ecc.

Il profeta Isaia in un suo sermone biblico esaltava il Sole, mentre nel V secolo d.C. molti fedeli cristiani si prostravano davanti al Sole nascente, chiedendo la sua pietà.

Tutt'oggi nell'Antifona di celebrazione della Santa Messa del 21 Dicembre (solstizio d'inverno) si proclama: "O Sole, che sorgi splendor d'eterna luce e sole di giustizia, vieni ad illuminarci, ché siamo nella tenebra e all'ombra della morte".

Veniamo ora alle proprietà fisiche della nostra stella: il Sole, paragonato alle altre infinite stelle, è un astro di media grandezza, con luce gialla, e con diametro di 1.400.000 Km! Basti pensare che il diametro medio della nostra Terra (circa 13.000 Km) è 1/110 di quello solare e la farebbe quasi scomparire, se messa a confronto con la nostra stella. Per rendere maggiormente l'idea delle proporzioni, è stato calcolato che la massa solare è 330.000 volte quella della Terra. La distanza che intercorre tra noi ed il Sole è di circa



22 Ottobre 2014: macchie solari.
Foto Newton f8 + filtro Astrosolar di Valter Schemmari

150.000.000 Km. ed è variabile durante l'anno solare, perché la Terra ruota attorno al Sole in modo ellittico.

Il Sole è una immensa sfera di gas che funziona da miliardi di anni (e fortunatamente è previsto che funzionerà ancora per altri miliardi) come un gigantesco reattore a fusione nucleare. Le sue parti costituenti dall'esterno verso il centro sono la cromosfera, la zona radiativa ed il nucleo. Quella osservabile ed ogni giorno variabile è la fotosfera, che mostra fenomeni come le macchie solari, la granulazione, i filamenti e le protuberanze.

Va precisato che il Sole è l'unica stella che si può osservare ed analizzare facilmente e con risultati scientifici importanti, perché è la più vicina alla Terra, se si considera che dopo il Sole la seconda stella più vicina a noi, Proxima Centauri, dista 4,2 anni luce (circa 40.000 miliardi di Km.) dalla Terra.

L'osservazione del sole con binocoli, tele-

scopi oppure obbiettivi fotografici, va sempre effettuata con appositi filtri per evitare che i nostri occhi vengano colpiti da fotocoagulazione della retina, con il rischio di perdere la vista in modo irreversibile.

Anche la ripresa fotografica o con camere apposite va effettuata con i suddetti filtri posti davanti all'obbiettivo dello strumento osservatore. Personalmente da diversi anni osservo e fotografo il Sole, e per le macchie solari utilizzo filtri in luce bianca, mentre per gli altri fenomeni della sua superficie utilizzo un telescopio con filtri in H-Alfa, che permette di osservare e riprendere protuberanze (le "fiamme solari"), filamenti, granulazione ed altri presenti sulla nostra stella. Inoltre dal 1983 per oltre 25 anni ho disegnato con matita a grafite ogni giorno sereno le macchie solari, un po' imitando Galileo Galilei, che nel 1612 per primo le proiettò con il suo elioscopio su carta e le disegnò, pubblicandole nella sua opera scientifica "il Sidereus Nuncius".

Il Sole ha una sua attività energetica che mostra con le sue macchie in un ciclo che dura 11 anni: va da un massimo nei primi 5-6 anni per poi discendere ad un minimo all'11° anno, per poi riprendere ad aumentare nuovamente. Attualmente è in atto il ciclo solare N. 24 ed è dallo scorso anno in discesa verso il minimo. Le macchie solari sono flussi magnetici di forte intensità che risalgono in superficie e che risultano molto scure, perché emergendo dalla fotosfera come rigurgiti energetici, diminuiscono di temperatura rispetto al resto della superficie solare, che è molto più luminosa, risultando come delle macchie nere di dimensioni variabili. Durante il periodo di massima attività, diverse macchie solari sono molto più grandi della nostra Terra! È il caso che si può vedere nella foto del 22 Ottobre 2014, in cui una delle macchie supera abbondantemente le dimensioni del nostro pianeta. Invece nella foto del 25 Luglio 2016 la protuberanza color giallo, che ripiega verso il bordo solare, ha una lunghezza nell'ordine di oltre 200.000 Km!